
“Sarò sempre con voi”

Autore: Fabio Ciardi

Fonte: Città Nuova

È la promessa di Gesù di restare con la chiesa in cammino “fino alla fine del mondo”, come Signore del mondo e della storia, come colui che ha vinto il mondo

Secondo il Vangelo di Luca, l'ultimo atto della vita di Gesù fu condurre gli Undici fuori Gerusalemme, verso **Betània** dove, mentre li benediceva, «**si staccò da loro e fu portato verso il cielo**». Lo stesso leggiamo negli Atti degli apostoli. La tradizione ha collocato il luogo dell'ascensione del Signore sulla sommità del monte degli Ulivi. **Già nella seconda metà del 300 la matrona romana Pomenia vi aveva costruito una chiesa detta Imbomon** (chiesa sulla vetta). Un secolo dopo vi sorse un monastero. Dopo la distruzione dei Persiani, i Crociati edificarono una nuova chiesa ottagonale, con al centro una edicola senza pareti e senza soffitto, formato da otto piccole eleganti colonnine che sostenevano altrettanti archi. In alto tutto doveva rimanere aperto, come nella primitiva **chiesetta di Pomenia**, a ricordare la salita di Gesù al cielo. **Nel 1200**, quando Gerusalemme fu conquistata dal Saladino, **quell'edicola fu trasformata in moschea**. Anch'oggi, quando vi si entra, si è come schiacciati dalla possente cupola, **sembra che il cielo si sia richiuso**. Matteo, a differenza di Luca e Marco, ambienta invece l'ultimo incontro con gli apostoli in Galilea, su un monte sul quale Gesù aveva dato loro appuntamento. Era forse quello della trasfigurazione? Ma anche se lo fosse, qual è l'“alto monte” sul quale Gesù si era mostrato in tutto il suo splendore? La tradizione, riportata da Origene, lo identifica con **il Tabor**, dove già alla fine del quarto secolo furono edificati luoghi di culto cristiani. **La prima volta che salii al Tabor era una giornata limpida** e lo sguardo poteva spaziare all'infinito su una pianura verde, plasmata con mano d'artista dal Creatore, resa ancora più bella dal lavoro dell'uomo. **Ricordo la gioia di mio padre** quando da lassù contemplavamo incantati il paesaggio all'intorno inondato di luce, quasi un riflesso di quella che splendette sul volto di Cristo e che sembrava avvolgesse anche noi. Su quel monte, quando Gesù tornò dopo la sua risurrezione, disse ai suoi che gli era stato ogni potere in cielo e in terra. La sua ascensione al cielo avrebbe simboleggiato la sua signoria, **l'investitura regale che riceveva sedendo alla destra del Padre**. Fu allora, che pronunciò la più solenne e straordinaria promessa che mai avesse fatto: «**Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo**» (Mt 28, 20). Fu l'ultima sua parola. Partendo, assicurava i suoi che sarebbe rimasto con loro. **Una presenza diversa da quella di prima, quando camminava per le strade di Galilea e di Giudea**. Adesso sarebbe stato con loro con tutta la potenza della sua risurrezione, con la forza della sua regalità. Sarebbe **stato con loro ovunque fossero andati, in ogni momento**, “tutti i giorni”, senza mai lasciarli soli nel loro cammino. Sarebbe rimasto anche nelle generazioni successive, lungo tutta la storia della Chiesa, **“fino alla fine del mondo”**, come Signore del mondo e della storia, come colui che ha vinto il mondo. Questa promessa era apparsa già all'inizio del Vangelo di Matteo. Di cosa temere, con una promessa così?